



Vitigni italiani on-line

“L'Italie c'est le pays du monde le plus riche en variétés de vignes de tout genre” affermava il celebre ampelografo Pulliat. Con i suoi ben 462 vitigni ad uva da vino iscritti nel Catalogo Nazionale delle Varietà di Vite (di cui più dell'80% locali e non d'importazione), l'Italia sopravanza infatti tutti gli altri paesi europei, comprese Francia, Spagna e Portogallo.

Ciò che è sempre stato carente da noi è la disponibilità di documentazione sui vitigni, la possibilità per ciascun operatore di accedere alla lista ufficiale delle cultivar autorizzate ed ai loro principali caratteri, per poterle riconoscere e utilizzare. Da qualche mese però sul sito ministeriale <http://catalogoviti.politicheagricole.it/home.php>, in forma semplice e chiara, è presentata non solo la lista dei vitigni ad uva da vino, da tavola e portinnesti inseriti nel Catalogo, ma anche numerose altre informazioni. Il portale è frutto del lavoro di Mario Pecile e Carmelo Zavaglia del CRA-VIT e dei loro collaboratori, nell'ambito dell'attività CERTIVITIS finanziata dal MIPAAF.

Per le diverse cultivar sono riportate le descrizioni ampelografiche realizzate all'epoca in cui il Catalogo prese forma, ovvero negli anni '60 e '70 del Novecento, quelle dunque da considerarsi di riferimento per i vitigni che venivano a costituire la lista nazionale, e che avevano inoltre il pregio di esser state redatte con una metodologia comune e da esperti locali, ciascuno conoscitore delle cultivar della propria zona che più aveva sotto gli occhi e magari coltivava. Il portale presenta anche migliaia di foto recenti delle varietà (parecchie per ogni cultivar), ottenute dalle accessioni conservate presso la collezione nazionale del CRA-VIT a Conegliano. Per ogni vitigno, inoltre, sono indicati i vini a denominazione (DOCG, DOC, IGT) che esso concorre a produrre, la produzione vivaistica annuale di barbatelle in materiale standard, certificato e base,

la lista dei cloni ufficialmente registrati.

Un grande lavoro, insomma, di estrema utilità e interesse per tutti gli operatori del settore.

Quali miglioramenti e sviluppi ulteriori prevedere? Per alcuni vitigni iscritti di recente, i meno conosciuti, vanno ancora inserite descrizioni ampelografiche e foto (utilizzando quelle presentate ai fini dell'iscrizione).

Il Catalogo dovrebbe poi prevedere per ogni cultivar l'elenco delle regioni/province/bacini viticoli in cui può essere coltivata (elenco desumibile dalle liste regionali) e l'importanza culturale (superficie impiantata), riallacciandosi ai dati ISTAT del censimento nazionale, purtroppo a cadenza solo decennale, o alle statistiche regionali. Ancora, oggi è diventato essenziale quando si tratta di vitigni e della loro corretta identificazione fornirne il profilo genetico, di riferimento tanto quanto la descrizione morfologica.

Ciò permetterebbe di correggere duplicati (il fatto cioè che la stessa cultivar è talora iscritta con nomi diversi) e di risolvere definitivamente casi di errori di denominazione.

Per questo aspetto si aprono buone prospettive, perché al Catalogo on-line si sta affiancando nel web il Database Viticolo Italiano, un portale cui partecipano istituzioni pubbliche e private, in parte sostenute

finanziariamente da AGER (Fondazioni per la ricerca scientifica in campo agro-alimentare), per fornire ampia documentazione sui vitigni italiani (qualche centinaio entro il 2014), compreso il profilo genetico, notizie storico-bibliografiche, dati agronomici, composizione delle uve, ecc..

Immaginiamo che i contenuti dei due siti, uno più tecnico l'altro più scientifico, siano in link, e pensiamo magari di aggiungere informazioni sulle attitudini dei cloni, sui campi sperimentali, sulle ricerche legate all'enologia varietale: avremmo tutto quanto serve per conoscere, divulgare e valorizzare un patrimonio di diversità che molti ci invidiano.



foto Anna Schneider